LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

Il gatto portafortuna

Mi chiamo Giacomo e la mia vita è, di solito, molto tranquilla. Abito in una piccola città dove tutti conoscono tutti. Lavoro in una biblioteca, un posto silenzioso e perfetto per una persona come me. Amo leggere libri e passare le giornate in pace. Ma una settimana fa, la mia tranquillità è finita. Tutto è iniziato un martedì, un martedì che non dimenticherò mai.

Mia nonna, la persona più importante della mia vita, doveva andare a trovare sua sorella in un'altra città. Sarebbe rimasta via per due giorni. "Giacomo, tesoro," mi ha detto prima di partire, "per favore, non fare disastri. E ricordati di spolverare Gigi. Gli si accumula sempre la polvere addosso."

Gigi non è una persona. Gigi è una statua. Una piccola, brutta statua di un gatto di ceramica. È verde con macchie gialle e ha un occhio più grande dell'altro. Secondo mia nonna, Gigi è un portafortuna. Anzi, è IL portafortuna della nostra famiglia. Lo abbiamo da cinquanta anni. Mia nonna

dice che Gigi ci aiuta a vincere alla lotteria. Non abbiamo mai vinto, ma lei continua a crederci. Ogni sabato, compra un biglietto della lotteria e lo mette sotto la zampa di Gigi.

"Certo, nonna. Lo spolvererò con cura," le ho risposto. Lei mi ha dato un bacio sulla fronte ed è partita con la sua piccola valigia.

Per le prime ore, tutto era perfetto. Ho lavorato in biblioteca, sono tornato a casa, ho preparato una cena semplice. La casa era silenziosa senza la nonna. Troppo silenziosa. Ho guardato la televisione, ma non c'era niente di interessante. Allora ho avuto un'idea che mi sembrava ottima, ma che si sarebbe rivelata terribile. Ho pensato: "La casa è un po' disordinata. Farò una sorpresa alla nonna. Pulirò tutto a fondo. Compreso Gigi. Sarà molto contenta quando torna."

Ho iniziato con grande energia. Ho pulito la cucina, poi il salotto. C'erano molte cose vecchie in giro. Libri che nessuno leggeva, soprammobili che prendevano solo polvere. Quando è arrivato il momento di spolverare Gigi, l'ho preso dal mobile con delicatezza. Era davvero brutto, pensavo, ma per la nonna era prezioso.

Mentre lo pulivo, ho notato quanto fosse fragile. "Meglio metterlo in un posto sicuro mentre finisco di pulire il

mobile," ho pensato. Ho guardato intorno e ho visto una scatola di cartone in un angolo, quella che la nonna usava per gli oggetti da mettere via temporaneamente. "Perfetto," ho pensato. L'ho appoggiato delicatamente nella scatola, avvolto in un vecchio straccio per proteggerlo.

Poi ho continuato a pulire con ancora più energia. Ho trovato altre cose vecchie sparse per casa: vecchie tazze scheggiate, un vaso rotto che era dietro un mobile, soprammobili polverosi che la nonna conservava senza un vero motivo. Li ho messi tutti da parte in un'altra scatola.

Il giorno dopo, mercoledì, era il mio giorno libero. Era anche il giorno del mercato del quartiere. La mattina, mentre bevevo il mio caffè, ho guardato la scatola con gli oggetti vecchi da buttare. Ho pensato: "Potrei vendere queste cose al mercato. Magari guadagno qualche euro per una pizza." L'idea mi sembrava geniale.

Ma qui arriva la parte terribile della storia. Le due scatole - quella con Gigi al sicuro e quella con la roba da vendere - erano identiche. Entrambe scatole di cartone marroni, della stessa dimensione. Ed io, nella fretta e nella distrazione, ho preso la scatola sbagliata.

Sono andato al mercato con la mia scatola. C'era molta gente. L'aria era piena di odori: frutta fresca, formaggio, pane appena fatto. Ho trovato un piccolo spazio e ho messo la mia scatola per terra. Un uomo con un grande cappello rosso si è avvicinato subito.

"Cosa vendi, ragazzo?" mi ha chiesto.

"Solo alcune cose vecchie di casa," ho risposto.

"Quanto vuoi per tutta la scatola?" mi ha chiesto senza neanche aprire la scatola.

Io non avevo idea del valore di quelle cose. Volevo solo liberarmene. "Uhm... dieci euro?" ho detto, sperando non fosse troppo.

L'uomo ha sorriso. "Affare fatto." Mi ha dato una banconota da dieci euro, ha preso la scatola ed è andato via.

Mi sentivo un genio. Ho pulito casa e ho anche guadagnato dieci euro. Ho comprato un panino con il salame e sono tornato a casa, molto soddisfatto di me stesso.

Nel pomeriggio, la nonna è tornata. Era felice di vedermi.

"Ciao, Giacomo! Come è andata?"

"Ciao nonna! Tutto bene. Ti sei divertita?"

"Sì, molto. La zia sta bene. Oh, la casa è così pulita! Che bravo nipote!"

Ero orgoglioso. "Vedi, nonna? Ho fatto una grande pulizia."

Lei ha sorriso e ha messo la sua borsa sul tavolo. Poi ha guardato verso il mobile del salotto. Il suo sorriso è sparito.

"Giacomo," ha detto con una voce strana. "Dov'è Gigi?"

"Gigi? Ah, tranquilla nonna! L'ho messo al sicuro mentre pulivo. È nella scatola in camera mia."

Mi sono diretto sicuro verso la mia camera, con la nonna che mi seguiva. Ero tranquillo. Sapevo esattamente dove l'avevo messo. Ho preso la scatola di cartone dall'angolo e l'ho aperta con un sorriso rassicurante.

Dentro c'erano le vecchie tazze scheggiate. Il vaso rotto. I soprammobili polverosi.

Il mio sorriso si è congelato. Il cuore ha iniziato a battere fortissimo. Ho rovistato nella scatola, sperando di trovare Gigi sotto qualche oggetto. Niente. Solo cianfrusaglie.

"No, no, no..." ho mormorato, sentendo il panico salire.

"Giacomo?" La voce della nonna era tesa. "Cos'è questa roba? Dov'è Gigi?"

In quel momento ho capito. Ho capito l'errore gigantesco che avevo fatto. Le due scatole. Erano identiche. E io avevo preso quella sbagliata.

"Gigi... il gatto..." ho balbettato, con la voce che tremava.

"Sì, Giacomo. Gigi. Il nostro portafortuna. Dov'è?"

Ho cercato di mantenere la calma. Ho iniziato a cercare disperatamente per la stanza, anche se nel profondo sapevo benissimo dove era finito Gigi.

Dopo cinque minuti, la nonna è tornata in salotto. Aveva una faccia molto preoccupata. "Giacomo, non è in cucina. Non è in bagno. Non è da nessuna parte. Giacomo, dimmi la verità. Dove hai messo Gigi?"

Non potevo più mentire. Ho fatto un respiro profondo. "Nonna," ho iniziato. "Ricordi la scatola con le cose vecchie?"

I suoi occhi erano terrorizzati. "Quale scatola?"

"Quella nell'angolo. L'ho... l'ho portata al mercato questa mattina."

"Hai portato la scatola al mercato?"

"Sì... e l'ho... l'ho venduta. Con Gigi all'interno."

Per un momento, c'è stato un silenzio assoluto. Un silenzio terribile. Poi la nonna ha parlato, e la sua voce era un sussurro. "Hai venduto... Gigi?"

"E' stato un errore nonna! L'ho poggiato nella scatola sbagliata!"

"Giacomo, domani c'è l'estrazione della lotteria! Senza Gigi, non vinceremo mai! Dobbiamo ritrovarlo!"

E così è iniziata la mia avventura. La missione più stupida e disperata della mia vita: recuperare un brutto gatto di ceramica.

"Ok, nonna, calma. Lo ritroverò," ho detto, cercando di rassicurare più me stesso che lei. "A chi l'hai venduto?" mi ha chiesto.

"A un uomo. Un uomo con un grande cappello rosso."

"Un cappello rosso? È tutto quello che sai?"

"Sì. Ma lo troverò. Il mercato non è lontano."

Sono uscito di casa correndo. Era già tardo pomeriggio e il mercato stava chiudendo. Le persone stavano smontando le loro bancarelle. Ho corso tra la gente, cercando un cappello rosso. Niente. Nessun cappello rosso. Il mio panico cresceva.

Ho visto un vecchio venditore di frutta, il signor Antonio. Lo conosco da quando sono bambino. Mi sono avvicinato a lui, senza fiato.

"Signor Antonio! Ciao!"

"Giacomo! Che è successo? Hai perso il portafogli?"

"No, peggio. Cerco un uomo. Era qui stamattina. Aveva un grande cappello rosso."

Il signor Antonio si è grattato la testa. "Un cappello rosso... mmm... Ah, sì! Certo che lo conosco! È il signor Baffi. Ha un negozio di antiquariato in centro. Un tipo strano, compra sempre cose bizzarre."

Il signor Baffi! Un nome! Avevo un nome! "Grazie, grazie, signor Antonio! Sei un angelo!"

"Figurati, Giacomo. Ma perché cerchi quel tipo strano?"

"È una lunga storia!" ho gridato mentre correvo via.

Il negozio del signor Baffi si chiamava "Le Meraviglie del Passato". Era un posto piccolo e buio in una strada

secondaria. La vetrina era piena di oggetti polverosi: vecchie bambole, orologi fermi, libri con le pagine gialle. Ho spinto la porta e un campanello ha suonato.

Dentro, l'odore era di polvere e legno vecchio. C'erano oggetti ovunque, dal pavimento al soffitto. Dietro un bancone, c'era un uomo con due baffi enormi e un cappello rosso appoggiato sulla testa. Era lui.

"Buonasera," ho detto, cercando di controllare il mio respiro.

L'uomo mi ha guardato da sopra i suoi occhiali. "Buonasera, giovanotto. Cerchi qualcosa di speciale?"

"Sì," ho detto. "Anzi, no. Cioè, io cerco una cosa che le ho venduto io. Stamattina. Al mercato."

Il signor Baffi ha sorriso. "Ah, tu sei il ragazzo della scatola. Dieci euro, un ottimo prezzo. C'erano delle cose interessanti."

Il mio cuore ha fatto un salto. "Sì! Esatto! Nella scatola c'era una piccola statua. Un gatto di ceramica. Verde e giallo."

"Ah, il gatto! Molto kitsch. L'ho notato subito."

"Ecco! Io... io devo riaverlo. È un errore. È un ricordo di famiglia molto importante. Le do indietro i suoi dieci euro. Anzi, le do venti euro!" Ero disperato.

Il signor Baffi ha scosso la testa lentamente. "Mi dispiace, ragazzo. Sei arrivato tardi."

"Tardi? Cosa significa tardi?"

"Significa che ho già venduto il gatto."

Un disastro. Un completo disastro. Mi sono appoggiato al bancone per non cadere. "Venduto? A chi?"

"A una turista. Una signora molto elegante. Era qui circa un'ora fa. Le è piaciuto molto. Ha detto che era 'adorabilmente brutto'."

"Una turista? E dove posso trovarla? Sa il suo nome? Il suo indirizzo?"

"Ragazzo, calma. Non chiedo i documenti ai miei clienti. So solo che parlava con un accento straniero, forse inglese o americano. E aveva un cane piccolo e rumoroso."

Una turista con un cane piccolo. Era come cercare un ago in un pagliaio. La mia città non è grande, ma ci sono diversi hotel e bed and breakfast.

"Grazie," ho detto, con la poca voce che mi era rimasta. Sono uscito dal negozio. Era quasi sera. Le luci della strada si stavano accendendo. Cosa potevo fare? Dove potevo cercare?

Ho pensato agli hotel. C'era un solo hotel di lusso in città, l'Hotel Excelsior. Una turista elegante probabilmente alloggiava lì. Era la mia unica speranza.

Sono corso verso l'hotel. L'Hotel Excelsior era un edificio imponente, con un portiere in uniforme davanti all'ingresso. Non ero vestito in modo elegante. Avevo i jeans e una maglietta. Sapevo che non mi avrebbero fatto entrare facilmente.

Ho provato a sembrare sicuro di me. Mi sono avvicinato al portiere. "Buonasera. Devo vedere una persona."

Il portiere mi ha guardato dall'alto in basso. "Chi, signore?"

"Ehm... non ricordo il nome. È una signora straniera. Elegante. Con un cagnolino."

Il portiere ha alzato un sopracciglio. "Abbiamo molti ospiti stranieri, signore. E alcuni hanno un cane. Mi serve un nome."

Ero bloccato. Non potevo entrare. Mi sono seduto su una panchina di fronte all'hotel, disperato. Guardavo le persone entrare e uscire. Persone eleganti, coppie felici, uomini d'affari. Nessuna signora con un cane.

Ho aspettato per quasi un'ora. Faceva freddo. La nonna mi avrebbe ucciso. Non solo per il gatto, ma anche perché non avevo la giacca. Stavo per arrendermi e tornare a casa, quando ho sentito un rumore. Un piccolo abbaiare acuto. "Yip! Yip! Yip!"

Mi sono girato. Una donna stava uscendo dall'hotel. Era molto elegante, con un vestito costoso e dei gioielli. E al guinzaglio, teneva un cagnolino bianco, piccolo e con un fiocco rosa in testa. Era lui. Doveva essere lei.

Mi sono alzato di scatto e le sono corso incontro. "Signora! Signora, mi scusi!"

La donna si è fermata e mi ha guardato con sospetto. Il cane ha iniziato ad abbaiare ancora più forte. "Yip! Yip! Yip! Yip!"

"Sì? La conosco?" ha chiesto la donna, con un forte accento americano.

"No, non mi conosce. Ma io credo che lei abbia una cosa che appartiene a me. O meglio, alla mia famiglia."

"Cosa? Non capisco. Io non ho niente di suo."

"Una statua," ho detto, cercando di riprendere fiato. "Un piccolo gatto di ceramica. Verde e giallo. L'ha comprato oggi in un negozio di antiquariato."

La faccia della signora è cambiata. Da sospettosa è diventata sorpresa. "Oh, il gatto! Sì, l'ho comprato. È delizioso. Ma non è suo, l'ho pagato."

"Lo so, lo so! Ma è un errore! È un oggetto di famiglia importantissimo. La prego, deve ridarmelo. La pagherò. Quanto l'ha pagato? Le darò il doppio!"

"Oh, non è una questione di soldi," ha detto lei. "Mi piace. Ha carattere. Lo metterò sulla mia scrivania a New York."

A New York! Gigi stava per andare a New York! Il panico è tornato, più forte di prima.

"La prego! La scongiuro! Mia nonna crede che porti fortuna! Domani c'è la lotteria! È una tradizione di famiglia!"

Ho iniziato a raccontarle tutta la storia. La nonna, la pulizia, la scatola, l'uomo con il cappello rosso. La signora mi ascoltava, e la sua espressione si è ammorbidita un po'. Il cagnolino, invece, continuava a guardarmi male.

Quando ho finito di parlare, la signora è rimasta in silenzio per un momento. Ha guardato il suo cane, poi ha guardato me.

"È una storia molto... commovente," ha detto. "Ok, ragazzo. Ti credo."

Un'enorme ondata di sollievo mi ha investito. "Davvero? Quindi me lo ridà?"

"Forse," ha detto lei, con un piccolo sorriso. "Ma devi fare qualcosa per me."

"Qualsiasi cosa!" ho esclamato. "Farò qualsiasi cosa!"

"Bene. Il mio piccolo Fifi..."

"Fifi?"

"Sì, il mio cane. Ha perso il suo giocattolo preferito. È un piccolo pollo di gomma. Suona quando lo schiacci. L'ha perso oggi, da qualche parte in città. Se tu trovi il pollo di Fifi, io ti darò il gatto."

Un pollo di gomma. Dovevo trovare un pollo di gomma per riavere un gatto di ceramica. La mia vita era diventata un film comico.

"Un pollo di gomma? Dove l'ha visto l'ultima volta?" ho chiesto.

"Non ne ho idea. Siamo stati al parco, poi abbiamo pranzato in un piccolo ristorante vicino alla piazza. Poi siamo andati al negozio di antiquariato. Potrebbe essere ovunque."

"Ok," ho detto, con una determinazione che non sapevo di avere. "Lo troverò. Datemi un'ora."

"Hai tempo fino a mezzanotte," ha detto la signora. "A mezzanotte, Fifi va a dormire e senza il suo pollo non si addormenta."

Ho guardato l'orologio. Erano le dieci di sera. Avevo due ore.

La mia caccia al pollo di gomma è iniziata. Sono corso prima al parco. Era buio e deserto. C'erano solo le luci dei lampioni. Ho iniziato a cercare sotto le panchine, tra i cespugli, vicino all'altalena. Niente. Solo foglie secche e cartacce. Ho passato venti minuti a cercare come un pazzo in un parco vuoto. Un gatto mi ha guardato da un muretto, come se fossi matto. Forse lo ero.

Poi sono andato al ristorante vicino alla piazza. Era chiuso. Ho guardato attraverso la vetrina. I tavoli erano vuoti, le sedie erano sui tavoli. Non vedevo nessun pollo di gomma. Forse era caduto fuori. Ho cercato sul marciapiede, vicino ai vasi di fiori. Niente.

Il tempo passava. Erano le undici. Mi rimaneva un'ora. Mi sentivo stanco e stupido. Stavo cercando un giocattolo per cani in piena notte per recuperare un gatto portafortuna. Se qualcuno mi avesse raccontato una storia simile, avrei riso.

Sono tornato nella strada del negozio di antiquariato. Ho pensato: forse è caduto qui, quando la signora è entrata o uscita dal negozio. La strada era silenziosa. Ho camminato

lentamente, guardando per terra. Ho guardato vicino ai bidoni della spazzatura, sotto le macchine parcheggiate. Niente di niente.

Ero pronto a rinunciare. Mi sono seduto sul gradino di un portone, con la testa tra le mani. Ho fallito. La nonna sarebbe stata triste per sempre. Gigi sarebbe andato a New York. La nostra famiglia non avrebbe mai più vinto alla lotteria (anche se non avevamo mai vinto prima).

Mentre ero lì, disperato, ho sentito un suono. Un suono debole. "Squeak."

Ho alzato la testa. Da dove veniva? Ho ascoltato con attenzione. "Squeak."

Veniva dall'alto. Ho guardato in su. Sopra il portone dove ero seduto, c'era un piccolo balcone. E sul balcone, c'era qualcosa di giallo.

Il mio cuore ha ricominciato a battere. Era lui? Poteva essere lui? Ma come ci era arrivato? Forse Fifi l'aveva lanciato in aria? O forse un altro cane l'aveva preso e portato lì? Non importava. Dovevo prenderlo.

Il problema era che il balcone era al primo piano. Non c'era modo di salire. Non potevo suonare il campanello a quell'ora di notte. Avrebbero chiamato la polizia.

Ho guardato intorno. C'era un tubo dell'acqua che scendeva lungo il muro, vicino al balcone. Era la mia unica possibilità. Non sono mai stato un bravo atleta. A scuola, ero sempre l'ultimo a essere scelto per la squadra di calcio. Ma in quel momento, mi sentivo come un eroe di un film d'azione.

Ho iniziato ad arrampicarmi. Era difficile. Le mie mani scivolavano. I miei piedi non trovavano un appoggio sicuro. Ma pensavo a Gigi. Pensavo alla nonna. Pensavo alla lotteria. E continuavo a salire.

Dopo quella che mi è sembrata un'eternità, sono arrivato al balcone. Ero sudato e il mio respiro era pesante. E lì, in un angolo, c'era lui. Il pollo di gomma giallo.

L'ho preso in mano. Ho provato a schiacciarlo. "Squeak!" Era lui! Ho sentito una gioia immensa. Ho messo il pollo in tasca e ho iniziato a scendere. La discesa è stata più facile. Quando i miei piedi hanno toccato di nuovo terra, mi sentivo invincibile.

Sono corso all'Hotel Excelsior. Erano le undici e cinquanta. Avevo dieci minuti di tempo.

Sono entrato nella hall dell'hotel come un uragano. Il portiere mi ha guardato male, ma non mi importava. Ho visto la signora americana seduta su un divano, che leggeva una rivista. Fifi era accucciato ai suoi piedi, con un'aria triste.

Mi sono avvicinato a loro. "Signora!" ho detto, mostrando il mio trofeo. "L'ho trovato!"

Ho tirato fuori dalla tasca il pollo di gomma. Gli occhi di Fifi si sono illuminati. Ha iniziato a scodinzolare e a saltare. La signora ha sorriso.

"Incredibile, ragazzo! Ce l'hai fatta! Dove l'hai trovato?"

"È una lunga storia," ho risposto.

Le ho dato il pollo. Lei l'ha dato a Fifi, che ha iniziato a giocarci felicemente, facendo un sacco di rumore. "Squeak! Squeak! Squeak!"

"Ok, un accordo è un accordo," ha detto la signora. "Vieni con me."

Siamo saliti in ascensore fino alla sua stanza. Era una suite enorme e lussuosa. E sul comò, vicino a una bottiglia di profumo, c'era Gigi. Il mio brutto, meraviglioso Gigi.

La signora l'ha preso e me l'ha dato. "Ecco il tuo portafortuna."

Ho stretto Gigi tra le mani. Era freddo e liscio. Non mi era mai sembrato così bello.

"Grazie," ho detto. "Grazie mille. Non so come ringraziarla."

"Ringrazia te stesso, ragazzo. Hai fatto una pazzia per questo gatto. Tua nonna deve essere una persona speciale."

"Lo è," ho risposto.

Sono uscito dall'hotel e sono corso verso casa. Era quasi mezzanotte. Le strade erano vuote. Tenevo Gigi stretto, come se fosse il tesoro più prezioso del mondo.

Quando sono arrivato a casa, tutte le luci erano accese. La nonna era seduta in cucina, con una tazza di camomilla in mano. Sembrava molto triste.

Quando mi ha visto entrare con Gigi, i suoi occhi si sono riempiti di lacrime.

"Giacomo! L'hai trovato! Oh, mio Gigi!"

È corsa ad abbracciarmi. Poi ha preso Gigi e l'ha baciato. L'ha messo al suo posto, sul mobile del salotto. Poi ha

preso il biglietto della lotteria e l'ha messo sotto la sua zampa.

"Adesso sì che possiamo vincere," ha detto, con un grande sorriso.

Ero esausto. I miei vestiti erano sporchi, i miei muscoli dolevano per l'arrampicata. Ma ero felice. Avevo salvato la tradizione di famiglia.

Il giorno dopo, la nonna ha controllato i numeri della lotteria. Non abbiamo vinto. Neanche un euro.

La nonna ha guardato Gigi, poi ha guardato me.

"Beh," ha detto, "forse la sua magia funziona solo per le cose importanti."

Poi mi ha abbracciato forte. "Grazie, Giacomo. Sei tu il mio vero portafortuna."

In quel momento, ho capito che non importava la lotteria. L'avventura di quella notte, la corsa per la città, la caccia al pollo di gomma... era tutto assurdo, ma l'avevo fatto per lei. E questo era più importante di qualsiasi vincita.

Da quel giorno, guardo Gigi con occhi diversi. È ancora un gatto di ceramica brutto e strano. Ma per me, adesso, è il simbolo della notte più folle e divertente della mia vita. A

volte, la vita tranquilla ha bisogno di un po' di caos. E di un pollo di gomma.

La settimana successiva, tutto è tornato alla normalità. O quasi. La nonna mi guardava con un orgoglio nuovo. Ogni volta che passava davanti a Gigi, gli dava una piccola carezza e poi faceva l'occhiolino a me. Io sorridevo. Il nostro segreto. La nostra avventura.

Un pomeriggio, mentre ero al lavoro in biblioteca, è entrato il signor Baffi. Non l'avevo più visto dopo la mia visita al suo negozio. Si è avvicinato al mio bancone.

"Buongiorno, giovanotto," ha detto, sistemandosi i suoi enormi baffi.

"Signor Baffi! Buongiorno. Cerca un libro?"

"No, in realtà cercavo te. Volevo solo sapere come è finita la storia del gatto."

Gli ho raccontato tutto. La turista, il cane Fifi, il pollo di gomma, l'arrampicata sul balcone. Lui ascoltava con grande attenzione, annuendo di tanto in tanto.

Quando ho finito, è scoppiato a ridere. Una risata forte e profonda che ha fatto girare alcune persone nella sala di lettura.

"Fantastico! Una storia incredibile! Dovresti scriverci un libro, ragazzo!"

"Non credo," ho riso io. "Preferisco leggerli."

"Beh, se cambi idea, fammelo sapere. Comunque, sono contento che tu abbia ritrovato il tuo gatto. Le tradizioni di famiglia sono importanti."

Ha salutato e se n'è andato, lasciandomi con un sorriso. Era un tipo strano, ma simpatico.

Qualche giorno dopo, è successo un altro evento strano. Stavo tornando a casa dal lavoro e ho visto una grande macchina nera parcheggiata davanti al nostro portone. Dalla macchina è scesa una figura familiare. Era la signora americana, la padrona di Fifi.

"Signora! Che sorpresa! Cosa ci fa qui?"

"Ciao, Giacomo," ha detto lei con il suo accento americano. "Sono venuta a salutarti. Parto domani per New York."

Fifi era con lei, e teneva in bocca il suo amato pollo di gomma. Quando mi ha visto, ha scodinzolato. Forse adesso eravamo amici.

"Oh, buon viaggio, allora. È stato... un piacere conoscerla."

"Anche per me. E ti ho portato una cosa."

Mi ha dato una piccola scatola. L'ho aperta. Dentro c'era una statuetta. Un piccolo cane bianco di ceramica, con un fiocco rosa in testa. Sembrava Fifi.

"È un piccolo portafortuna da parte mia e di Fifi," ha detto lei. "Per ringraziarti per aver trovato il suo pollo."

"Non doveva! Grazie, è molto gentile."

"Mettilo vicino al tuo gatto. Magari diventano amici," ha detto ridendo.

Ci siamo salutati e lei è ripartita.

Sono entrato in casa e ho mostrato alla nonna il nuovo arrivato.

"Guarda, nonna. Un amico per Gigi."

La nonna ha guardato il cagnolino di ceramica. "È carino. Ma non ha la stessa potenza di Gigi."

"Forse lavorano meglio insieme," ho suggerito.

Abbiamo messo il piccolo Fifi di ceramica accanto a Gigi, sul mobile del salotto. Erano una coppia strana. Un gatto brutto e un cane elegante.

Il sabato successivo, la nonna ha comprato come sempre il suo biglietto della lotteria. Questa volta, l'ha messo tra Gigi e Fifi.

"Vediamo se due portafortuna sono meglio di uno," ha detto.

Domenica abbiamo controllato i numeri.

Abbiamo vinto.

Non il primo premio, non una cifra che ti cambia la vita. Abbiamo vinto venti euro.

Io e la nonna ci siamo guardati. Poi siamo scoppiati a ridere.

"Visto?" ha detto lei. "Te l'avevo detto che Gigi era magico! E il suo nuovo amico l'ha aiutato!"

"Nonna, sono solo venti euro."

"Sono venti euro che prima non avevamo! Stasera pizza per tutti! Offre Gigi!"

E così, siamo andati a mangiare una pizza per festeggiare la nostra piccola, ridicola vittoria. Mentre mangiavo la mia margherita, pensavo a come la mia vita fosse cambiata in una settimana. Da una routine tranquilla a una serie di eventi folli. E, stranamente, mi piaceva.

Erano passati sei mesi dall'avventura del pollo di gomma. La vita scorreva tranquilla. Ogni sabato, la nonna comprava il suo biglietto della lotteria e lo metteva tra Gigi e Fifi. Continuavamo a non vincere nulla di importante, ma a lei non sembrava importare più di tanto.

"La vera fortuna l'abbiamo già avuta," diceva spesso, guardandomi con affetto.

Una mattina di settembre, sono arrivato in biblioteca e ho trovato una busta sulla mia scrivania. Era indirizzata a me,

ma non c'era mittente. L'ho aperta con curiosità.

Dentro c'era una lettera scritta a mano, con una calligrafia elegante:

"Caro Giacomo,

Sono la signora Peterson, la turista americana che hai incontrato quella sera all'Hotel Excelsior. Spero ti ricordi di me e del mio Fifi. Ti scrivo perché è successa una cosa straordinaria e devo assolutamente raccontartela.

Quando sono tornata a New York, ho portato con me molti ricordi del tuo bellissimo paese. Ma soprattutto, ho portato con me la tua storia. La storia di un ragazzo che ha attraversato mezza città di notte, si è arrampicato su un balcone e ha affrontato mille avventure per recuperare un brutto gatto di ceramica. Solo per rendere felice sua nonna.

Io lavoro nel settore editoriale. Sono un'agente letteraria. E quella notte, ascoltando la tua storia, ho pensato: questa è la storia che la gente ha bisogno di leggere. Una storia vera, genuina, divertente e commovente.

Così ho fatto qualcosa che spero non ti dispiacerà. Ho scritto la tua storia. L'ho proposta a diversi editori. E indovina? Un grande editore vuole pubblicarla! Il libro si chiamerà 'Il gatto portafortuna' e uscirà il prossimo anno in America, e poi in tutto il mondo.

Ma c'è un problema. Io ho scritto la storia, ma la storia è tua. Tu sei il vero autore, tu l'hai vissuta. Quindi, se sei d'accordo, vorrei che il libro uscisse con il tuo nome. Tu saresti l'autore ufficiale.

L'editore offre un anticipo di cinquantamila dollari. E se il libro ha successo, potrebbero essere molti di più. Naturalmente, una parte andrà a me come agente, ma la maggior parte sarà tua.

Allegato alla lettera troverai il contratto e il libro. Leggilo. Se ti piace, firma. Se non ti piace, dimmi come modificarlo. È la tua storia, dopotutto.

Con affetto,

Margaret Peterson

P.S. Fifi ti manda tanti baci. Ha ancora il suo pollo di gomma."

Sono rimasto a fissare la lettera per diversi minuti. Poi ho aperto la busta più grande che era allegata. Dentro c'era un grosso libro. Sulla copertina c'era scritto: "Il gatto portafortuna - di Giacomo Venturi".

Ho iniziato a leggere. Margaret aveva scritto tutto. L'errore con la scatola, la vendita al mercato, il signor Baffi, la corsa notturna, l'arrampicata sul balcone. Aveva catturato ogni dettaglio, ogni emozione. Leggendo, mi sono ritrovato a ridere e quasi a commuovermi. Era la mia vita, ma raccontata in un modo che la rendeva speciale, significativa.

Quella sera sono tornato a casa di corsa. La nonna stava cucinando, come sempre. L'odore del sugo riempiva la casa.

"Nonna! Devi leggere una cosa!"

Le ho dato la lettera e il libro. Lei si è seduta sulla sua poltrona preferita e ha iniziato a leggere. Io camminavo avanti e indietro per il salotto, nervoso. Guardavo Gigi e Fifi sul loro mobile, come se potessero darmi una risposta.

Dopo un'ora, la nonna ha finito di leggere. Aveva gli occhi lucidi.

"Giacomo," ha detto con voce emozionata, "questa è la cosa più bella che abbia mai letto. E non perché parla di me, ma perché è vera. È la nostra vita. La nostra famiglia."

"Quindi pensi che dovrei accettare?"

"Accettare? Giacomo, devi farlo! La signora americana ha capito qualcosa che forse noi non avevamo capito. Quella notte non è stata solo una corsa folle per recuperare un gatto. È stata la prova che l'amore e la famiglia sono più importanti di qualsiasi cosa. Anche di un brutto gatto di ceramica."

Ha fatto una pausa, poi ha aggiunto: "Sai cosa significa questo?"

"Cosa?"

"Significa che Gigi ha funzionato davvero. Non ci ha fatto vincere soldi, ma ci ha dato qualcosa di meglio. Ci ha dato una storia. Una storia che altri potranno leggere e che

forse li farà sorridere, o li farà abbracciare i loro cari un po' più forte."

Aveva ragione. Come sempre.

Ho firmato il contratto il giorno dopo. Nei mesi successivi, ho lavorato con Margaret via email per perfezionare alcuni dettagli della storia. Lei era gentile e professionale, ma anche divertente. Mi mandava foto di Fifi con il suo pollo di gomma. Io le mandavo foto di Gigi.

L'anno dopo, il libro è uscito in America. All'inizio non è successo molto. Qualche recensione positiva, qualche lettore qua e là. Ma poi, una famosa conduttrice televisiva lo ha letto e ne ha parlato nel suo programma. Ha detto che era "la storia più dolce e divertente dell'anno".

Da quel momento, tutto è esploso. Il libro è diventato un bestseller. È stato tradotto in venti lingue. In Italia è uscito sei mesi dopo, e improvvisamente tutti nella mia città sapevano chi ero. Il bibliotecario che aveva venduto un gatto di ceramica e aveva scritto un libro.

I soldi sono arrivati. Non milioni, ma abbastanza per cambiare la nostra vita. Ho potuto lasciare il lavoro in biblioteca e dedicarmi alla scrittura. La nonna ha potuto

finalmente aggiustare il tetto e comprare quella cucina nuova che sognava da anni. Abbiamo fatto quel viaggio a New York, dove abbiamo incontrato Margaret e Fifi di persona. È stato bellissimo.

Ma la cosa più incredibile è successa un anno dopo la pubblicazione del libro. Una casa cinematografica ha comprato i diritti per farne un film. Un film vero, con attori famosi. Hanno chiesto a me e alla nonna di essere consulenti sul set. Era surreale vedere la nostra storia prendere vita sullo schermo.

Durante le riprese, ho conosciuto tante persone. L'attore che interpretava me era un ragazzo simpatico e timido, proprio come ero io. L'attrice che interpretava la nonna era una signora meravigliosa che ha voluto passare del tempo con la vera nonna per capire il personaggio. Sono diventate amiche.

Il giorno della prima del film, io e la nonna siamo andati al cinema vestiti eleganti. Avevamo i posti in prima fila. Quando le luci si sono spente e il film è iniziato, la nonna mi ha preso la mano e l'ha stretta forte.

Guardare la nostra vita su quel grande schermo è stato emozionante. La gente rideva alle parti buffe, tratteneva il fiato durante l'arrampicata sul balcone, e alla fine molti

avevano gli occhi lucidi. Quando il film è finito e le luci si sono riaccese, tutti si sono alzati in piedi ad applaudire.

Siamo tornati a casa tardi quella sera. Eravamo stanchi ma felici. La nonna è andata direttamente al mobile dove stavano Gigi e Fifi.

"Guardate voi due," ha detto alle statuette, "avete fatto più strada di quanto avrei mai immaginato. Da un mercato rionale a Hollywood. Non male per un gatto brutto e un cagnolino elegante."

Si è girata verso di me. "Giacomo, mi dispiace che non abbiamo mai vinto alla lotteria."

"Nonna," ho risposto, abbracciandola, "abbiamo vinto qualcosa di molto meglio. Abbiamo vinto una storia che la gente ricorderà. Che farà sorridere le persone quando sono tristi. Che ricorderà loro quanto è importante la famiglia."

"Hai ragione," ha detto lei, con quel suo sorriso che conoscevo da sempre. "Forse Gigi sapeva cosa stava facendo fin dall'inizio. Non ci ha dato i soldi. Ci ha dato un'avventura. E le avventure valgono più di qualsiasi vincita."

Quella notte, prima di andare a dormire, ho guardato una ultima volta Gigi. La luce della luna che entrava dalla finestra lo illuminava, facendo brillare le sue macchie gialle e verdi.

Non era mai stato un portafortuna nel senso tradizionale. Non ci aveva fatto vincere milioni. Ma ci aveva dato qualcosa di più prezioso: aveva trasformato una notte di panico in una storia d'amore familiare. Aveva preso la mia vita tranquilla e l'aveva resa straordinaria.

E alla fine, quello era il vero miracolo. Non i soldi, non la fama. Ma la consapevolezza che a volte, le cose più brutte e improbabili possono portare le gioie più grandi. Basta saperle riconoscere.

Gigi continua a stare sul suo mobile, accanto a Fifi. Ora sono celebrità anche loro. La gente viene da lontano per vederli, per fare foto. La casa della nonna è diventata una piccola attrazione turistica.

Ma per noi, sono ancora solo quello che sono sempre stati: due statuette di ceramica un po' brutte, ma piene di amore e di storie. E quello, alla fine, è tutto ciò che conta davvero.